



L'ETA' DELL'ORO

Rappresentato come un vecchio dai capelli bianchi, Saturno, il dio del Tempo, regnò, secondo la leggenda, nella mitica "età dell'oro", quando la primavera era perpetua, vi era abbondanza di ogni frutto della Terra, e uomini e dei vivevano insieme senza necessità di lavorare e senza alcuna distinzione sociale

di Caterina Carloni



LA POPOLAZIONE ITALIANA è sempre più vecchia: un italiano su 5 è over 65.

Nel 2050 la percentuale di individui con 65 anni e più potrebbe crescere fino al 34%. Nonostante le donne facciano più figli e l'indice di fertilità continui lentamente a crescere da dieci anni a questa parte, i minorenni rappresentano una quota sempre più bassa della popolazione italiana. La vecchiaia oggi è considerata come una fase del ciclo di vita in cui non si può guardare avanti e non si possono avere aspettative.

Sembra quasi che ci si possa solo volgere indietro. Invece possiamo ancora coltivare qualche sogno.

Ma quando inizia la vecchiaia? Una risposta che trovi tutti d'accordo non esiste; c'è chi dice a 60, a 70, a 75 anni; la qualifica di "vecchio" è dunque molto relativa, tanto che, nel sentire comune, "i vecchi... sono gli altri"! I più recenti studi sull'invecchiamento sembrano prevalentemente dedicati alla valutazione dei livelli e delle "performances" cognitive della persona che invecchia, mentre ben pochi sono gli studi sulla dimensione affettiva dell'anziano.

L'età anagrafica, in realtà, è solo un aspetto "dell'età"

di una persona, che comprende, invece, anche la sua personalità, il suo modo di stare con gli altri, i suoi progetti e le sue attitudini. Come ha scritto Umberto Saba, «la vecchiaia non è un'ora vuota, ma un'ora grande, un'ora che accompagna un'età di vendemmia, di raccolto», insomma una nuova età dell'oro.

Questa fase della vita prevede indubbiamente dei cambiamenti cognitivi, delle modificazioni psicofisiologiche (cominciano a calare la vista e l'udito, ci si muove più lentamente, i tempi di reazione si allungano) e anche delle trasformazioni affettive ed emozionali (ci si concentra di più su sé stessi e sul proprio benessere fisico, si tende al ritiro su sé stessi), ma è certo che un'adeguata preparazione alla vecchiaia porta con sé le condizioni per viverla al meglio. A meno che non si incorra nella gerascofobia (paura persistente, ingiustificata e anormale di invecchiare, spesso dovuta alla sovravalutazione dei beni materiali e del successo mondano, collegati alla bellezza e al potere di seduzione), la vecchiaia arriva - se tutto va bene - come tappa naturale ed obbligata di ogni essere umano.

Per affrontarla con successo, ecco i comportamenti da evitare:

1. **La medicalizzazione:** tutto viene impostato sui problemi medici, e curarsi diventa uno scopo, quasi il maggior impegno della giornata. La malattia diventa un incubo e la maggior parte dei rapporti tra le persone si impenna sulle figure centrali della salute, cioè il medico e il farmacista. Anche la maggior parte degli spostamenti dell'anziano diventano quelli per andare a fare gli esami o per ritirarne gli esiti.
2. **Il giovanilismo:** è l'esatto contrario di ciò di cui sopra, e rappresenta la negazione della vecchiaia attraverso l'assunzione di standard di vita più tipici di altre fasce di età.
3. **Il catastrofismo e l'atteggiamento polemico:** un'altra strategia comune è quella di sviluppare la tendenza al pessimismo verso il mondo, le persone, i valori. La catastrofe mondiale attenua, così, la piccola catastrofe individuale dell'invecchiare. Questo non è naturalmente un atteggiamento produttivo, perché induce alla depressione, e priva della possibilità di godere di ciò che la vita può ancora offrire.

La vecchiaia non è un'ora vuota, ma un'ora grande, un'ora che accompagna un'età di vendemmia, di raccolto, insomma una nuova età dell'oro

Il Tempo (Saturno) vinto dalla Gioventù e dalla Bellezza
Simon Vouet
Museo del Prado

Le scelte più utili sono invece impiegate su modalità di vita caratterizzate da alcune qualità.

Una di queste è l'adattabilità che, in vecchiaia, ha un particolare rilievo purché intesa non nel senso di rassegnazione o sottomissione ma di riaggiustamento, di adeguamento a nuove situazioni. Adattarsi vuol dire, in sostanza, accettare che certi cambiamenti sono necessari e trovare ragioni nuove per operare positivamente nel mondo.

Un'altra qualità importante è la creatività, che è stata definita come uno dei modi e dei mezzi essenziali che l'uomo utilizza allo scopo di portare in avanti le frontiere del possibile.

La creatività è alimentata dall'immaginazione, dalla capacità di produrre tante idee e di modificare lo schema mentale.

La creatività è anche una delle tre doti ritenute essenziali per il progresso dell'umanità: le altre due sono la curiosità e l'umiltà. Queste doti vanno stimolate sin dalla giovane età e poi elaborate, integrate, meglio definite. La creatività, a differenza dell'apprendimento, deve essere permanente, ma non fornendo materiali nuovi da imparare, bensì ampliando e specializzando le qualità di ognuno.

Un'altra qualità essenziale per vivere bene questa fase della vita è l'altruismo. Per questa attitudine, non vi sono limitazioni: rendersi utili, oltre a dare significati nuovi alla quotidianità, diviene anche un valido meccanismo per difendersi dalla tendenza al vittimismo e alla compassione.

E per finire, è certamente auspicabile anche la dote dell'equilibrio: l'equilibrio tra attività e riposo, tra noia e iperattività, tra ruoli di protagonista e di spettatore della vita, tra l'accettazione della vecchiaia e la reazione a questa.

La nostra cultura è ricca di esempi di straordinarie figure di anziani che hanno contribuito a darci onore e lustro. Qualche anno fa il premio Nobel Rita Levi Montalcini, nata nel 1909, ha pubblicato un libro sulla vecchiaia in cui sfugge ai lamenti sulla condizione dell'anziano e mostra come ciò che si perde possa essere sostituito da qualcos'altro, narrando la storia di personaggi molto attivi anche da vecchi, come Michelangelo, Galileo o Picasso.

Esemplare la storia di uno dei più grandi mistici e santi indiani vaishnava del nostro tempo: Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, che alla veneranda età di 69 anni s'imbarcò alla volta di New York con solo poche rupie in tasca e diversi bauli di libri e trattati filosofici. Nei successivi dodici anni, questo grande maestro spirituale riuscì a fondare più di 90 centri per la diffusione in tutto il mondo della tradizione

Con gli anni, gli occhi e la memoria si indeboliscono, ma si impara a vedere più lontano. Per questo i bambini amano la compagnia degli anziani: non sono stressati e distratti dal superfluo come i loro genitori; sanno raccontare le storie, quelle vere, che parlano all'anima, e comprendono l'importanza dei sogni



Sibilla Cumana,
Michelangelo
Buonarroti,
Cappella Sistina

Bhaktivedanta, traducendo e portando alla conoscenza di tutto il mondo occidentale le antiche scritture vediche.

Con gli anni, gli occhi e la memoria si indeboliscono, ma si impara a vedere più lontano. Per questo i bambini amano la compagnia degli anziani: non sono stressati e distratti dal superfluo come i loro genitori; sanno raccontare le storie, quelle vere, che parlano all'anima, e comprendono l'importanza dei sogni.

Un mito antico narra la storia di una giovane che formulava oracoli in una caverna nei pressi del lago d'Averno, nella città magnogreca di Cuma.

Apollo, innamorato di lei, le aveva offerto qualsiasi cosa purché diventasse la sua sacerdotessa. La giovane gli aveva chiesto l'immortalità ma si era dimenticata di chiedere la giovinezza e, quindi, invecchiò sempre più finché il corpo divenne piccolo e consumato come quello di una cicala. Così decisero di metterla in una

gabbietta nel tempio di Apollo, fino a quando il corpo non scomparve e rimase solo la voce.

La leggenda della Sibilla Cumana rappresenta bene la condizione dell'esistenza umana, soggetta alle trasformazioni del Tempo, ma che, tuttavia, proprio attraverso il tempo, ci mostra il vero volto della vita, i valori essenziali, l'intima saggezza che riposa in ciò che non si vede e nelle visioni che soltanto l'esperienza e le realizzazioni interiori ci possono dischiudere <



CLAUDIO CASTELLINI E LA SUA ARTE DEL FUMETTO

Claudio Castellini non è solo un abile fumettista, un disegnatore di eroi: ma lui stesso un autentico mito per tutti i veri appassionati di *Nuvole parlanti*

di Chiara Pileri



A fianco
Claudio Castellini

UN GRAFICO DI TALENTO, un artista, un "operatore dell'immaginario collettivo", come si autodefinisce. Forse un predestinato, di sicuro un uomo che ha saputo e voluto trasformare le proprie utopie e fantasie in progetti concreti, attraverso tenacia, sacrifici e studio costanti.

Romano di nascita, classe 1966, è uno dei maestri del fumetto contemporaneo dotato della sorprendente capacità di realizzare veri e propri "film a fumetti" che da sempre popolano la sua mente. Il curriculum professionale, impressionante, racconta una storia e un'evoluzione artistica che sembrano procedere a balzi spazio-temporali, per importanza e qualità dei lavori compiuti.

Debutta alla grande per Sergio Bonelli, istituzione e vanto dell'italico fumetto, disegnando due storie (nel 1989 e nel 1990) sull'amatissimo indagatore dell'incubo, *Dylan Dog*.

Sempre per la casa editrice dove è nato il Ranger per eccellenza, *Tex Willer*, crea l'immagine grafica di un altro eroe di carta dalle peculiarità molto umane: Nathan Never, agente speciale in un futuro fantascientifico che descrive una società non troppo distante dal nostro presente per caratteristiche e problematiche. Di questo mondo realizza anche l'iconografia di base. Dopo un brillante

inizio italiano decide di cercare fortuna in America, patria dei Super Eroi, influenzato da due autentici mostri sacri statunitensi, John Buscema e Neal Adams, dai quali "eredita" (forse per le misteriose affinità elettive che si stabiliscono tra artisti) una cura maniacale per il dinamismo anatomico. La matita magica che dà vita ai suoi mondi gli permette di raggiungere un altro traguardo storico del fumetto: è stato il primo disegnatore italiano ad iniziare una collaborazione con la MARVEL e con la DC COMICS (le majors storiche dei fumetti a stelle e strisce), acquistando così grande popolarità negli USA e disegnando le principali icone del fumetto, da *Spiderman* a *Superman*, da *Wolverine* a *Batman*, per proseguire con *Conan*, *Fantastici 4*, *Silver Surfer* e molti altri. Sono veramente pochi i personaggi che non sono stati immortalati almeno per una copertina.

Claudio Castellini: italiano per cittadinanza, cosmopolita per livello artistico.

Come ti definiresti se ti chiedessi qual è la tua professione?
Operatore grafico dell'immaginario collettivo, dal lontano 1989.

Ti diverti a fare ciò che fai?

Penso di essere nato per questo lavoro, e fino ad ora non ho avuto mai ripensamenti. Avendo delle doti innate avrei potuto dedicarmi ad altre forme artistiche contemporanee come la pittura o la scultura, ma ho scelto quella che -insieme al cartone animato- unisce al disegno la narrazione di una storia. Creare fumetti è come raccontare e girare un film attraverso una serie d'immagini. La pura illustrazione ad esempio propone immagini significative ma statiche mentre fare fumetto vuol dire dar vita ad un set, completo di personaggi, luoghi e situazioni recitate. È un momento magico in cui mi calo nei panni di attore, tecnico delle luci, scenografo, e soprattutto di regista per imprimere attraverso la scelta delle inquadrature il mio personale taglio e ritmo narrativo.

Qual è secondo te la dote indispensabile che bisogna possedere per fare questo tipo di lavoro?

Dando per scontata la dote naturale, ovvero, quella predisposizione innata che un qualsiasi artista deve avere, io direi che è fondamentale la passione e la dedizione per questo lavoro ed occorre molta memoria

Artisti si nasce, ma non esiste un artista puro, incontaminato da qualsiasi influenza esterna, significherebbe non aver mai "guardato"

visiva. Bisogna osservare il mondo sviluppando la capacità di “guardare” con attenzione avendo una percezione più profonda di ciò che ci sta davanti e apprezzandone fotografia luci e colori, non semplicemente “vedere” con superficialità. Camminando per strada, mi lascio spesso catturare da alcuni dettagli, come la piega di un vestito o un volto particolarmente caratteristico e cerco di imprimere il tutto nella mia memoria perché può sempre tornarmi utile.

Artisti si nasce, ma non esiste a mio parere un artista puro, incontaminato da qualsiasi influenza esterna, significherebbe non aver mai “guardato”. Anche in maniera inconsapevole attinge sempre ad un bagaglio visivo che ha immagazzinato nel corso della sua vita. Per questo prendere come modello un maestro può essere utile se non inevitabile agli inizi, permette di avere un imprinting di base che serve da punto di partenza e di riferimento per il proprio percorso artistico. A questo è però importante associare uno studio oggettivo della materia. Mi spiego meglio. Prendiamo ad esempio l'anatomia. Se ci si limita a seguire lo stile del disegnatore preferito si parte dalle conclusioni di un'altra mente artistica, dal suo studio soggettivo, ma non si arriva alle proprie soluzioni grafiche, mentre la via più costruttiva è quella di trarre ispirazione e spunto dalla sua lezione per poi maturare una visione personale. Ragione per cui, ad un certo punto della mia crescita professionale mi sono messo in discussione e pur essendo già capace di disegnare l'anatomia umana per istinto e per diretta assimilazione del mio modello e mentore John Buscema ho ripreso a studiarla su libri accademici per avere una maggiore conoscenza scientifica e oggettiva. Da allora il mio stile è diventato sempre più personale ed ho sviluppato la “mia” interpretazione grafica della realtà.

Prendendo in considerazione il momento di crisi che ha investito tutte le professioni, nessuna esclusa, quali consigli daresti ad un ragazzo che sta per intraprendere la tua stessa carriera?

Sicuramente non stiamo vivendo un buon momento per il mercato dei fumetti; l'intrattenimento digitale si sta sostituendo all'esercizio della lettura, e le nuove generazioni stanno perdendo il gusto del cartaceo. Per riguadagnare l'interesse del lettore d'oggi, attento ed esigente, occorre garantire un prodotto competitivo per qualità ed attualità, perciò è indispensabile una forte preparazione tecnica e capacità artistica. Il mio consiglio è quindi, in termini di penetrazione nel settore, specializzarsi in un compito ben preciso, come può essere quello del matitista o dell'inchiostatore. Beninteso che se si hanno le capacità per fare entrambe le cose allo stesso livello qualitativo molto meglio, ma dovendo ottimizzare i tempi alla ricerca del lavoro è molto più saggio



concentrarsi su un ruolo e mirare ad essere altamente professionali che non disperdere energie nel cercare di fare tutto senza eccellere in niente, qualora ci fosse questo rischio. Le case editrici americane in questo senso insegnano: la figura del matitista è nettamente separata dalla figura dell'inchiostatore. Questo permette a molti artisti che nascono come rifinitori di svolgere il ruolo d'inchiostatore pur non essendo dei formidabili disegnatori. Lo stesso vale invertendo le figure.

Quali sono i pro e i contro che questo tipo di lavoro ti riserva?

Amando così tanto la mia professione riesco a pensare solo alle soddisfazioni che mi ha regalato. Sicuramente bisogna essere preparati a sostenere un ritmo di lavoro molto impegnativo e che richiede una profonda immersione in quello che si fa, a volte la concentrazione è tale che fatico a “tornare alla realtà”. Inoltre, come ogni libera professione del resto, il calendario è un'opinione e bisogna essere pronti a sacrificare giorni festivi e anche nottate in caso di scadenze urgenti. Il contro è quindi il rischio che un'attività senza limiti e senza orari come questa ti assorba “la vita” e ti impedisca di avere rapporti sociali normali e soddisfacenti ma col tempo ho imparato a dominare il mio lavoro piuttosto che esserne schiavo. I pro sono le grandi emozioni che si ricavano dall'esprimere la propria fantasia e creatività e dal modellare e alimentare l'immaginario collettivo traendo poi forza e a mia volta “nutrimento” dal feedback emozionale delle persone che mi apprezzano e mi seguono da anni, una sorta di scambio di energie. Presto o tardi >

L'intrattenimento digitale si sta sostituendo all'esercizio della lettura, e le nuove generazioni stanno perdendo il gusto del cartaceo



Due illustrazioni
di Castellini

➤ ogni artista si ritroverebbe vuoto senza il suo pubblico.

Qual è stato il primo personaggio che hai disegnato?

Quando vidi per la prima volta i super eroi americani mi colpì *Silver Surfer*, personaggio affidato alla matita di John Buscema, uno dei più grandi autori di fumetti statunitense e da subito lo elessi a modello. C'è un episodio che amo raccontare di quando Buscema venne a Prato, in occasione di una mostra di fumetti. Il piacere di conoscerlo di persona era enorme, mi sarebbe bastato dirgli solo «grazie per avermi dato l'ispirazione giusta» ma accadde quello che avevo sperato. Vide i miei fumetti e rimase talmente colpito che disse «tu devi lavorare per l'America», e di sua spontanea volontà si offrì di portare in visione alla MARVEL COMICS i miei disegni. Tom DeFalco, l'editor in chief della più famosa casa editrice mondiale, mi contattò pochi giorni dopo dicendomi qualcosa come «la MARVEL vuole te, scegli il personaggio che preferisci». Mi avevano dato addirittura carta bianca e così scelsi proprio *Silver Surfer*, il personaggio che, disegnato da John, aveva fatto nascere in me la passione per i fumetti. Il cerchio in questo modo si chiudeva. Per disegnare 46 pagine della graphic novel dedicata a *Silver Surfer* - "Dangerous artifacts" - impiegai quasi un anno e mezzo! Posso definire questo primo lavoro come la mia opera omnia, premiata con lo "Yellow Kid", ovvero l'oscar del fumetto italiano, nel 1995.

È cambiato il tuo gusto grafico dal momento dell'esordio ad oggi?

Certo, è inevitabile. Questa evoluzione, o processo di maturazione artistica non finisce mai, o almeno si spera sempre di migliorare e plasmare il proprio stile

secondo nuove idee e suggestioni in base anche alle esperienze di vita ed ai gusti che cambiano con gli anni. Quando ero più giovane avevo un desiderio irrefrenabile di dimostrare al mondo tutto quello che sapevo fare e questo è facilmente riscontrabile in "Dangerous Artifacts" dove la ricerca del particolare è maniacale e l'opera risulta di una complessità difficilmente godibile in rapporto al formato di stampa (le tavole originali, enormi, hanno tutto un altro impatto). Per me fu come una sorta di liberazione stilistica ed espressiva dagli schemi italiani nei quali mi sentivo incatenato. Crescendo ho capito che proseguire con una linea grafica di questo genere poteva essere controproducente, sia perché necessitava di lunghissimi tempi di lavorazione, artisticamente produttivi ma lavorativamente sconsigliati e sia perché mi sono reso conto che per quanto sia giusto esprimersi in maniera libera, bisogna comunque trovare il compromesso nel conformarsi alla sceneggiatura, mettersi al servizio del racconto. La grafica non deve sempre e comunque venir fuori con prepotenza, altrimenti si rischia di nuocere alla storia se questa si indirizza verso tematiche più introspettive. In una parola sono diventato col tempo più interprete. Nei miei fumetti comunque, se questo non contraddice la sceneggiatura, continuo a privilegiare una regia dinamica che utilizza audaci angoli prospettici per dare ritmo alle scene. Creo il movimento, esasperando l'anatomia dei personaggi e la mimica delle loro posture. Concepisco il fumetto come un film, una pellicola dalla quale vanno estrapolati i fotogrammi migliori, le immagini più rappresentative ed evocative, quelle che da sole raccontano senza bisogno del supporto dei dialoghi ◀



INTERVISTA A JANET DE NARDIS

di Serena Fumaria

JANET DE NARDIS è una ragazza bellissima. Ha le sembianze della “ragazza della porta accanto” con un’ aurea artistica prepotente sicuramente riconoscibile. Un misto perfetto di semplicità e seduzione che esplodono al suo primo sorriso, che parte dagli occhi fino a illuminarla completamente.

La notorietà è iniziata nel 2003, quando diventa annunciatrice di Rai Due, ruolo precedentemente appartenuto alle più grandi conduttrici della storia della televisione italiana. Janet però non è solo un personaggio televisivo. Grazie a studi specifici, applicazione e capacità, ricopre ruoli di vario genere, nel panorama artistico. Attrice, cantante, scrittrice, autrice, giornalista, pittrice. Vive d’arte e l’arte vive in lei.

È una donna moderna con tanti sogni e un obiettivo nella vita. Una bellissima ragazza, che ama ciò che fa, e desidera farlo bene.

Lei è una splendida donna, che trasmette dolcezza e forza.

Chi è Janet De Nardis?

Che domanda complicata! Citando Pirandello sono: uno, nessuno e centomila.

Sicuramente sono una persona positiva, dinamica, entusiasta. Mi piace pensare di essere in continua evoluzione e quindi di non poter essere ben definita. Questo non vuol dire che io non sia una persona concreta, costituita da una forte personalità, ma semplicemente che il tempo mi ha insegnato che ognuno di noi è fatto di tante cose, di contraddizioni e certezze. Mi piace vivere il presente consapevolmente, perché aspiro a fare del tutto mia la frase “Vivi la vita come se oggi fosse l’ultimo giorno; progetta la vita come se durasse in eterno”.

Come nasci artisticamente, hai sempre sognato il mondo dello spettacolo?

Da bambina non sognavo di diventare attrice o ballerina. Per assurdo avevo una visione più semplice e concreta della vita quando ero piccola, rispetto ad oggi. Sono

Grazie a studi specifici, applicazione e capacità, ricopre ruoli di vario genere, nel panorama artistico



Janet De Nardis mentre annuncia i programmi Rai

nata (da mamma peruviana e papà italiano) in un Paese che non conosco, il Canada. Sono cresciuta in Ciociaria, a Ceccano, finché a diciotto anni mi sono trasferita a Roma per studiare giurisprudenza.

In questa splendida capitale ho trovato il mio “mondo”. **Fino a questo momento, parli della vita di una ragazza nella norma... cosa ti ha portata a diventare Janet De Nardis?**

Ho iniziato a lavorare come modella grazie ad un talent scout e poi è stato un susseguirsi di eventi. Tra una campagna pubblicitaria e una sfilata, ho intrapreso la carriera della cantante con il gruppo *Finger Prints* con cui ho inciso un singolo “*When I fall in love*”.

Nel frattempo ho cambiato percorso di studi (laureandomi alla Sapienza in Architettura e arredamento di interni).

Nel 2002 ho iniziato a presentare eventi e poi ad essere l’invitata per alcuni programmi di SKY.

Nel 2003 fui selezionata, tra migliaia di aspiranti, come “Signorina buonasera” di Rai2. Da quel momento ci sono stati molti programmi, pubblicità, il tesserino da pubblicitaria, gli spettacoli teatrali e piccoli ruoli al cinema e in tv. Una serie di avvenimenti concatenati.

Quale dei tuoi ruoli artistici ami di più?

A dire la verità amo tutte le cose che faccio in modo differente. Dipende anche dal momento che vivo. Certamente apprezzo moltissimo la recitazione e sogno il grande cinema, ma riesco sentirmi libera e completa quando scrivo e dipingo.

Come trasmigri te stessa nella tua arte?

Come, non saprei >



Un primo piano di Janet De Nardis

> dirtelo. Accade e basta. Proprio come per un musicista, lo strumento diventa un prolungamento del proprio corpo, anche la penna con cui scrivo o i pennelli che uso per dipingere, mi aiutano ad esprimere sentimenti ed emozioni che altrimenti resterebbero intrappolate nel mio inconscio.

Per quanto riguarda la recitazione, invece, è diverso. Recitare è un modo per diventare anche altro da sé. Permette di capire molte cose del mondo interiore di chi ci è vicino. Permette di andare a fondo nelle emozioni, nei ricordi. È come vivere mille vite!

Cosa ti porta a doverti esprimere attraverso l'arte? Cosa ti rende ispirata e felice?

È la vita stessa! Solo vivendo ci si emoziona. Solo confrontandomi con i miei sogni e le mie paure posso sentirmi felice o triste e di conseguenza, sentire l'esigenza di esprimere ciò che sento.

Quanto il tuo lavoro apporta soddisfazione alla tua vita?

Il mio lavoro, costituisce gran parte della mia vita. Se con una laurea in tasca ho scelto il lavoro più precario del mondo, ci sarà un perchè!

Ho scelto questa vita perchè mi piace, perchè voglio fare ciò che mi soddisfa, perchè sono alla ricerca della felicità momentanea e della serenità duratura.

Quali sono i tuoi sogni?

Sogno di avere una famiglia numerosa, di vedere tutta quella parte di mondo che ancora non ho conosciuto e sogno di scrivere dei libri che facciano emozionare. E fammi esagerare nel sognare: magari da quei libri

trarranno un film e io interpreterò il personaggio più complesso e assurdo della storia. Sì, questo sarebbe un vero sogno che diventa realtà!

Sognare, richiede molto da se stessi. Come sostieni lo stress di una vita così piena?

Semplicemente restando con i piedi ben ancorati alla realtà, consapevole che nella vita le cose davvero importanti sono l'affetto delle persone care e la salute.

Negli anni ho perso alcune persone a me care e ho visto come si possa soffrire a causa delle malattie, perciò ringrazio la vita ogni giorno, per permettermi di essere forte e di potermi preoccupare di cose spesso futili.

Cosa pensi della medicina? Quale delle medicine conosciute utilizzi?

Sono molto grata alla scienza e alla medicina per avere permesso alla nostra generazione di vivere in un sistema così evoluto e in cui la salute non è un privilegio di pochi. Cerco di utilizzare le medicine solo nei casi strettamente necessari, perchè come diceva il mio professore di chimica: una medicina è sempre un male minore. Quindi la cura migliore è la prevenzione.

Cerco di mangiare bene, faccio sport, non bevo (eccetto un bicchiere di vino con un buon pasto) e non fumo. Per il resto faccio dei controlli periodici. L'unico problema che ho è l'esofagite da reflusso, nata a causa di un periodo di fortissimo stress, molti anni fa. Attualmente quando ho acidità di stomaco, assumo un farmaco specifico e se sono in un periodo di forte stress, uso delle medicine come il "lucen" o "l'omeoprazen" che sono inibitori della pompa e aiutano a mantenere l'acidità dello stomaco a livelli accettabili.

Trovi che le applicazioni mediche risultino necessarie in periodi difficili e in vite cariche di stress?

Sono convinta che la medicina vada usata solo nei casi strettamente necessari. Quindi se come me, si ha una malattia che, se non curata, può diventare molto più grave (l'esofagite può portare all'ulcera, alla formazione di polipi e anche a gravi forme tumorali), è importante seguire una terapia adeguata al problema. In tutti gli altri casi, bisognerebbe curare soprattutto la fonte del problema e capire da cosa deriva lo stress, cercando di vivere meglio ed evitando di diventare schiavi, come accade sempre più spesso, di ansiolitici e antidepressivi. Bisogna volersi bene e rispettarsi, questa è la cura migliore! <

SU DI LEI

Janet De Nardis, nasce in Canada il 15 febbraio 1978. Inizia la sua carriera come modella ma ben presto diviene la "Signorina buonasera" di Rai Due. Sostiene studi specifici di recitazione con i migliori insegnanti (Beatrice Bracco, De Saprio, Veronesi, Manetti Bros) e si impegna nella carriera giornalistica. L'abbiamo vista al cinema in "Cavie" di Manetti Bros, "Ganja Fiction, il film" per la regia di Mirko Virgili, in "L'amore non è un osso" per la regia di Francesca Elia.

È nota come conduttrice e autrice di note trasmissioni quali: il TG Europeo, Key Award (galà della pubblicità), "Mattino Italia", "Vippando" "Capitani in mezzo al mare" Rai Due e annunciatrice Rai Due.

È inoltre cantante autrice, pittrice.

Collabora con varie testate giornalistiche ed è scrittrice. Sito web: www.janetdenardis.it



PESCA IN APNEA: A TU PER TU CON LA PREDA

Nel numero di Settembre/Novembre scorso abbiamo pubblicato un articolo riguardante l'immersione subacquea in apnea, passiamo, adesso, a parlare di pesca in apnea

Testi e foto di **Antonio Mancuso**



A fianco particolare durante una battuta di pesca in apnea

LA PESCA IN APNEA, è una attività di prelievo ittico attuata con la tecnica dell'immersione senza l'ausilio di attrezzature autonome di respirazione. Inizialmente è stata esercitata dall'uomo essenzialmente per procurarsi il cibo ma, successivamente, è servita anche per raccogliere conchiglie per colorare i tessuti (la famosa porpora delle vesti degli antichi romani), spugne per la pulizia e perle per scambi commerciali. La sua evoluzione nella forma moderna, tuttavia, è avvenuta nell'ultimo secolo grazie alle innovazioni nelle tecniche e nelle attrezzature subacquee. Storicamente denominata "pesca subacquea", la trasformazione nell'attuale nome è stata fatta per sottolinearne il valore sportivo e la sostanziale differenza rispetto a quella effettuata, negli anni passati, con gli autorespiratori, oggi vietati per l'esercizio di questa attività. L'estrema sportività di tale disciplina è dovuta al fatto che l'immersione si svolge trattenendo il respiro e, in queste condizioni, si

vanno ad insidiare prede che vivono libere nel loro habitat naturale. Tutto ciò, di conseguenza, richiede una preparazione atletica specifica e un'ottimale stato di salute.

Sebbene, per sommi capi, l'azione di pesca possa essere schematizzata in poche fasi: preparazione in superficie, discesa, avvicinamento alla preda, tiro e risalita, la pesca in apnea è un'attività estremamente complessa poiché, per ottenere risultati soddisfacenti, oltre a possedere buoni tempi di apnea, bisogna anche essere in grado di gestire adeguatamente la permanenza sott'acqua. L'atleta, in pratica, deve avere, allo stesso tempo, una particolare attitudine ad adattarsi all'am-

Per ottenere risultati soddisfacenti, oltre a possedere buoni tempi di apnea, bisogna anche essere in grado di gestire adeguatamente la permanenza sott'acqua

biente marino e una profonda conoscenza delle abitudini delle specie ittiche; qualità, queste, che, naturalmente, si possono affinare con l'esperienza. Ma la caratteristica che rende la pesca in apnea speciale è che si tratta dell'unica forma di prelievo ittico di tipo selettivo in quanto è la sola che offre la pos- ➤

> sibilità di vedere, e quindi scegliere in funzione della specie e della dimensione, la preda che si intende catturare.

I fondali adatti per praticarla sono prevalentemente rocciosi, ma gli atleti più preparati riescono ad ottenere risultati lusinghieri anche in altri tipi di siti, come le praterie di posidonia (*Posidonia oceanica*) e in tutti quei luoghi dove la monotonia del substrato è interrotta da rocce solitarie, relitti e quanto altro. Le quote d'esercizio sono comprese generalmente tra la superficie e i primi 15-20 metri, ma un ristretto numero di apneisti particolarmente dotati è in grado di pescare con continuità

oltre i 30 metri e raggiungere perfino profondità prossime a 40-50 metri.

Il notevole impegno fisico richiesto e il fatto che essa sia condotta in un ambiente ostile all'uomo, limitano il numero di praticanti, ma c'è da rilevare che con l'affermarsi di particolari tecniche di pesca, come l'aspetto e l'agguato, che premiano la difficoltà della singola cattura o quella di esemplari di mole, attirano un sempre crescente numero di praticanti facendo sì che essa si configuri come una forma di prelievo ittico tra le più affascinanti e, al contempo, particolarmente avvincenti. <



A destra un particolare dopo la cattura, a sinistra un momento della discesa



SENSAZIONI DI UN PESCATORE IN APNEA

Plano silenzioso verso il fondo: il blu intenso mi avvolge. Sento di essere a posto mentalmente, rilassato, e questa magica atmosfera di suoni lontani, ovattati, mi incanta.

Il tempo sembra fermarsi. Sono solo le pulsazioni ritmiche del battito cardiaco a mantenermi in contatto con la realtà; a scandire il passare dei secondi. Sono in pace con me stesso, e non è certo la ricerca della preda a farmi stare bene. È questa affascinante avventura che si rinnova ad ogni tuffo, ad appagarmi.

L'apnea ha il suo fascino discreto e la pesca in apnea diventa il tramite per raggiungere una tranquillità interiore, che difficilmente troverei altrove. Che sia una lunga attesa appostato sul fondo, un agguato portato strisciando tra le rocce sommerse, la ricerca della tana abitata dalla quale prelevare solo qualche esemplare, di sicuro è che la pesca in apnea mi coinvolge intensamente.

Il rispetto di un mondo che non può appartenermi, perché troppo distante da quello della mia quotidianità, è la linea guida di questa passione che mi fa sentire a stretto contatto con la natura più intima.

Non è una prova di forza la mia; non potrebbe certo esserlo. È il confronto con un ambiente che, per quanto possa sforzarmi di appartenervi, non potrà mai essere completamente mio. L'acquaticità, o ancor di più la sub-acquaticità, mi permettono di avvicinarmi ad esso, di sentirmi una sua minuscola parte; ma il suo dominio è indiscusso.

La pesca in apnea diventa, così, l'alibi per vivere sempre nuove emozioni. E non è certo il prelievo selettivo di qualche esemplare ittico a farmi sentire

il depauperatore della fauna ittica che altri, invece, continuano a distruggere inesorabilmente.

E così mi confronto con un ambiente sotto molti aspetti a me ostile, dentro il quale insidiosi esseri evolutisi specificamente per svolgere in esso la loro esistenza. Un confronto, il mio, che a volte vede la mia affermazione ma che, molto più spesso, mi vede perdente. Certo, è la cattura "ad effetto" a darmi appagamento; che mi inorgoglisce. Non rientra, invece, nella mia filosofia la cattura di prede prevedibili, che non esaltano il vero gesto sportivo. Per raggiungere questo obiettivo mi ingegno, curo la mia preparazione, cerco di ottimizzare la mia attrezzatura, di entrare in simbiosi con essa. Ed ecco, quindi, che mi mescolo tra le rocce e le posidonie, quasi a confondermi con esse. Resto in attesa, mentre l'arma che impugno non è solo la prolunga del mio braccio, ma anche della mia mente. Scruto il blu allo scopo di cogliere un indizio che mi indichi la direzione dalla quale si materializzerà l'esemplare regale che vorrei catturare. O, ancora, scivolo discreto, quasi a fondermi con le rocce del fondo, per affacciarmi dietro quel masso che, presumibilmente, nasconde alla mia vista il branco di pinnuti obiettivo del mio agguato. E, infine, mi trasformo in minatore, per inseguire la grossa sagoma che, con una potente scodata, ha raggiunto i recessi più nascosti del suo rifugio di roccia.

E quando è la freccia ad avere la meglio, non sarà certo un'esplosione di squame a suggellare la mia affermazione, ma la consapevolezza di aver vissuto ancora una volta, da protagonista, una splendida avventura nel continente sommerso...



CHK CHK CHK

"*Strange weather, isn't it?*": buon lavoro che ripropone una delle band di punta del movimento indie-rock. Questo disco, caratterizzato dalla ritmica funky-dance associata ad una energia frutto della ricerca sonora discendente dalle intuizioni di Brian Eno, rappresenta un creativo tentativo di rilanciarsi

di Lucio Sessa

NELLA STORIA DELLA MUSICA ROCK, non mancano certo riferimenti tragici e/o maledetti. I *chk chk chk*, non si sottraggono loro malgrado a questa regola non scritta, riuscendo a reagire alla tragica morte del loro batterista "storico", (deceduto in seguito alla accidentale caduta nel vano di un ascensore), con un disco che rilancia in ogni caso le ambizioni di musicisti carichi ed esplosivi, che trasmettono voglia di movimento, di vivere, attraverso la loro arte. *Strange Weather, isn't it?*, registrato in parte a Berlino, è un lavoro che risente in maniera marcata per loro stessa ammissione, della ricerca svolta nei decenni da quel Brian Eno, genio e collaboratore stretto di un altro genio, David Byrne, nei migliori lavori sfornati dai *Talking Heads*. Il risultato, lungi dal porsi come uno scopiamento bieco, è più che soddisfacente, specialmente per chi ha voglia di ascoltare qualcosa di godibile, non eccessivamente impegnativo ma di gran classe. Infatti, fin dalla prima energica traccia *AM/FM*, diventa difficile non accompagnare le battute, i tempi del brano, con il movimento di un piede, di una gamba. L'atmosfera funky assume contorni psichedelici, dipanandosi in un pezzo ipnotico di buon livello. Ritmica funky-dance incalzante che ricorda da vicino i *Talking Heads*, nel secondo brano, *The most certain sure*, passaggio che si offre ad un ascolto apparentemente facile in stile Jamiroquai, ma molto ben costruito. La musica dei *chk*, negli anni, è stata spesso a giusta ragione associata ad una vena mai sterile che affonda le proprie radici negli anni 80, abbinata all'energia tipica dei nuovi gruppi statunitensi. Questa associazione si percepisce molto nella terza traccia, *Wannagain*, episodio interlocutorio, dove le velleità da rave party ampiamente riconosciute al gruppo, si fondono in una sintesi che ricorda da vicino alcuni passaggi di un altro gruppo molto sottovalutato: i Red Snapper. Un lavoro omogeneo, che denota una continuità ritmica cercata, voluta, ottenuta, e che ci porta alla quarta traccia, *Jamie my intentions are bass*, pezzo che inizia in sordina (in direzione Clash sponda *combat rock*), puntellato da chitarre ritmiche sostenute da una regolare sezione ritmica assolutamente godibile, lieve. Le "basse intenzioni" della band, ci portano al



La copertina dell'ultimo album dei *Chk Chk Chk*

5° brano, cioè *Steady as the sidewalk cracks*, che tra le tracce del disco, è quella che probabilmente si avvicina di più in assoluto ai precedenti lavori del gruppo, attingendo davvero a piene mani a quella energia *combat rock* di cui si parlava prima: atmosfere ed impennate funky rock. Forse manca un pò di *overpowered*, di furore energetico al quale i *chk* ci avevano abituati, ma il risultato non viene meno. La 6ª traccia, *Hollow*, è un breve spartiacque ritmico introduttivo di un pezzo tenebroso, cupo ed oscuro come *Jump Back*, settimo episodio di un disco che non si riconosce in una confezione in carta vetrata come alcuni lavori precedenti, ma in cui abbondano "suonini" sapienti, mentre basso e batteria continuano nel loro lavoro incessante. *Even Judas Gave Jesus A Kiss*, prosegue un viaggio caratterizzato più da lievi interventi e sortite sonore che da energiche cavalcate, rappresentato più da pennellate lievi in un paesaggio aperto, che dalla vivida capacità descrittiva riconducibile ad un quadro impressionista. Il nono pezzo, *The Hammer*, riconduce alla formula "rave" che contraddistingueva in alcuni episodi del passato la band, impegnata agli esordi in una sorta di punk-dance robusta, dove i ritmi adattabili ad una discoteca ipnotica erano predominanti. Un lavoro, questo, faticosamente concluso con il decimo ottimo brano, *Blue*, titolo appropriato per atmosfere rarefatte. Un tentativo di rialzarsi, nel quale si avverte la faticosa ricerca del ripartire dopo eventi che segnano la vita degli esseri umani <



LE CONOSCENZE GEOMETRICHE DI **TALETE** DI MILETO

«Talete di Mileto fu senza dubbio il più importante tra quei sette uomini famosi per la loro sapienza - e infatti tra i Greci fu il primo scopritore della geometria, l'osservatore sicurissimo della natura, lo studioso dottissimo delle stelle»

(Apuleio, Florida, 18)

di Ilario Santostefano



Le Piramidi del Cairo in Egitto

GLI ASTRONOMI E GLI ARCHITETTI EGIZIANI collaborarono nella costruzione della piramide di Cheope in modo mirabile.

Infatti è stato calcolato che il perimetro dei quattro lati, posti precisamente al nord, al sud, all'est ed all'ovest, ha, rispetto all'altezza, lo stesso rapporto che la circonferenza ha rispetto al proprio raggio. Questo lavoro di collaborazione tra architettura e astronomia aveva consentito che i raggi luminosi di Sirio, il cui sorgere annunciava l'inizio dell'anno egiziano, penetrassero, nel suo passaggio attraverso il meridiano, in modo perpendicolare all'interno della piramide illuminando direttamente la testa del defunto Faraone e sempre nel suo passaggio inferiore, a 3° sotto il polo celeste, penetrasse in una sala inferiore a quella ove era deposto il corpo dell'illustre re dell'Egitto.

Famoso è il notissimo teorema di Talete la cui prima dimostrazione fu data da Euclide nel IV sec. a.C.: "Un fascio di rette parallele secanti due trasversali determina su di esse, classi di segmenti direttamente

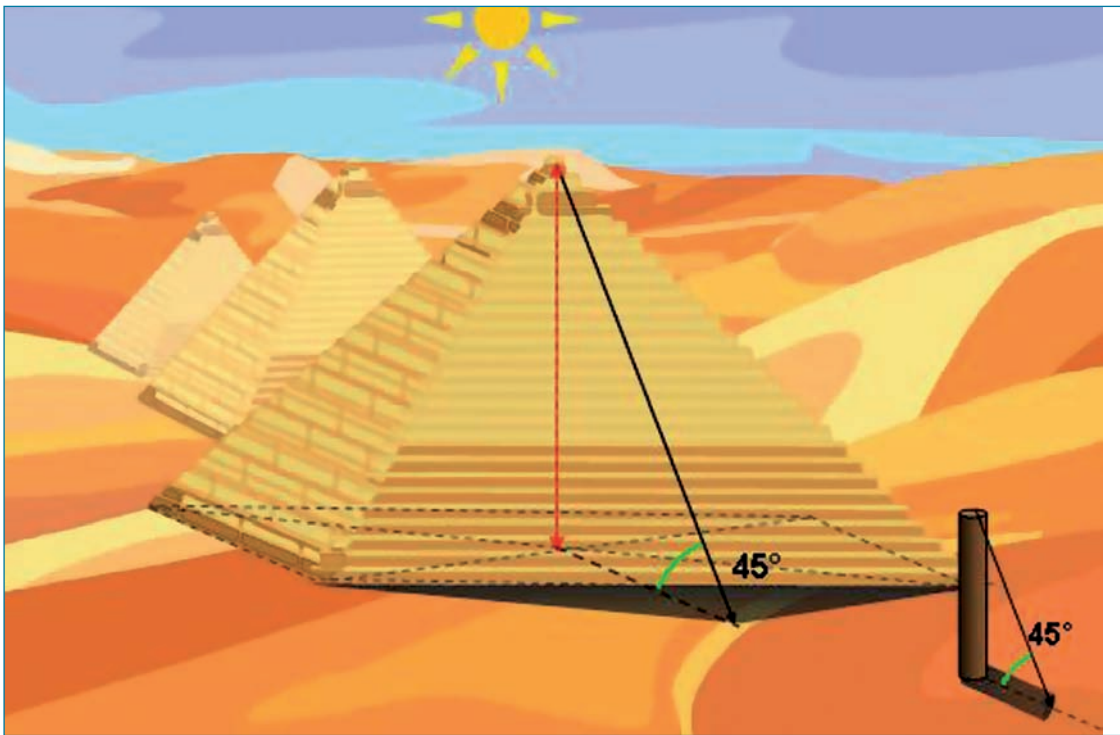
proporzionali". Le fonti attribuiscono a Talete la definizione, anche, dei seguenti teoremi:

- a. un circolo è bisecato dal suo diametro;
- b. gli angoli alla base di un triangolo isoscele sono uguali;
- c. gli angoli opposti, ottenuti con l'intersezione di due rette, sono uguali;
- d. l'angolo inscritto in un semicerchio è retto;
- e. un triangolo è stabilito se sono dati la sua base e gli angoli ad essa relativi.

Ma vediamo più da vicino come operava Talete in concreto. È quasi certo che il nostro filosofo da Mileto raggiunse il delta del Nilo. Perché proprio lì? Perché vi si trovavano numerose colonie greche insieme a dei distaccamenti militari in funzione di appoggio alla politica egiziana di dominio dell'area del mediterraneo

Tutte le scoperte di Talete nell'ambito della geometria avranno delle conseguenze decisive nell'indagine razionale della natura

orientale. In Egitto Talete venne accolto con grande considerazione, vista la fama che si era acquistata in patria. Immaginiamocelo di fronte alla piramide di Cheope. I sacerdoti egizi gli domandarono



A fianco la rappresentazione della modalità di calcolo dell'altezza della piramide di Cheope

quanto potesse essere alta la piramide e Talete riflettendo escogitò un sistema, anche se empirico, molto ingegnoso da un punto di vista logico: si sdraiò sulla sabbia del deserto e determinò la lunghezza del proprio corpo. Ed ecco la spiegazione di Talete: "Io mi metterò semplicemente ad una estremità di questa linea che misura la lunghezza del mio corpo e aspetterò fino a quando la mia ombra sarà altrettanto lunga. Nello stesso istante anche l'ombra della piramide del vostro Chufu, o, come dicono gli elleni, Cheope, deve misurare tanti passi quanto è alta la piramide".

Talete intuì subito che fra grandezze misurabili si potevano stabilire delle relazioni di proporzionalità in base alle quali le grandezze più piccole potevano fungere da sottomultipli delle grandezze più grandi. Difatti il nostro milesio alle obiezioni dei sacerdoti egizi così rispose: «Se però volete che io vi misuri quest'altezza in qualsiasi ora, planterò qui nella sabbia questo bastone da passeggio. Vedete, la sua ombra è ora circa la metà della lunghezza, per conseguenza in questo momento anche l'ombra della Piramide è press'a poco la metà dell'altezza. Siete ora abbastanza abili per misurarla con tutta precisione: non avete che da confrontare la lunghezza del bastone con quella della sua ombra per trovare mediante divisione o moltiplicazione dell'ombra della piramide l'altezza di questa».

A Mileto riuscì anche a misurare la distanza delle navi in mare basandosi esclusivamente su di un angolo di osservazione e sull'altezza dal livello del mare in cui si trovava. Ma aveva già scoperto che l'angolo inscritto in un semicerchio, quell'angolo i cui lati intersecano i

punti estremi di un diametro e il cui vertice si trova sulla semicirconferenza, era sempre un angolo retto. Tutte queste scoperte nell'ambito della geometria avranno delle conseguenze decisive nell'indagine razionale della natura. Talete notò anche l'attrazione di minuscole particelle da parte di un pezzo di ambra (electron, in greco) quando fosse strofinata. A questo fenomeno associò l'idea che la natura contenesse in sé un'essenza che potesse trascendere la visibilità fenomenica e che si dovesse collegare ad una dimensione

originaria della struttura dell'universo: l'anima del mondo riconducibile ad un principio primo imperituro.

Talete, inoltre, riuscì a dimostrare un postulato fondamentale riguardante i triangoli: il rapporto delle lunghezze di due lati omologhi in triangoli simili che sono opposti, quindi, ad angoli eguali nei due triangoli, è costante qualunque sia

la loro grandezza, cioè esiste un rapporto di similitudine nei due triangoli in questione. Il filosofo di Mileto conosceva altri tre postulati della geometria ripresi successivamente da Euclide nel IV sec. a.C. Questi erano i seguenti:

1. la somma dei tre angoli di un triangolo è sempre eguale a due retti;
2. se un triangolo ha due lati eguali (cioè è isoscele), gli angoli opposti a tali lati sono pure eguali e, viceversa, se due angoli d'un triangolo sono eguali, i lati opposti a tali angoli saranno pure eguali;
3. in due triangoli simili è costante il rapporto di due lati corrispondenti, ossia i due triangoli sono in rapporto di similitudine <

I sacerdoti egizi gli domandarono quanto potesse essere alta la piramide e Talete riflettendo escogitò un sistema, anche se empirico, molto ingegnoso da un punto di vista logico



«VINUM NOSTRUM

Arte, scienza e miti del vino nelle civiltà del Mediterraneo antico»

Firenze, Museo degli Argenti, Palazzo Pitti fino al 15 maggio 2011

di Olimpia De Caro

Un frammento di pittura risalente al 1350-1300 a.C. da Tebe. Nella scena due coppieri che attingono il vino dalle anfore, parte della decorazione della tomba dello scriba Senenra



“*Vinum nostrum*” è il titolo di questa manifestazione, frutto della collaborazione tra Soprintendenza archeologica di Napoli e Pompei e Istituto di storia della Scienza di Firenze, Soprintendenza ai Beni Architettonici della Toscana e gli apporti delle soprintendenze di Basilicata, Puglia e Calabria che si conclude a Firenze con l'esposizione fino al 15 maggio 2011, presso la prestigiosa cornice del Museo degli Argenti di Palazzo Pitti. Originale ed esclusiva nel suo genere la mostra ha per protagonisti il vino e la vite per raccontarne la storia nell'antichità, dalla Mesopotamia alla Grecia fino a Roma, da dove si diffuse a tutte le province dell'Impero. Particolarità dell'iniziativa è quella di proporre in tutta Italia una serie di itinerari collegati all'unico tema del vino, a partire naturalmente dall'area archeologica di Pompei esempio di una testimonianza unica sulla viticoltura antica, passando poi attraverso alcune ex colonie della Magna Grecia, fino ad arrivare alla conclusione con la rassegna fiorentina. Seguendo un filo cronologico, la mostra illustra l'origine della viticoltura nel Vicino Oriente, la sua piena affermazione con relativi significati simbolici, religiosi e culturali nel mondo ellenico, fino alla produzione e diffusione del vino realizzata dai Romani. In virtù della felice situazione archeologica delle città vesuviane, è illustrato il caso particolare dei vigneti di Pompei, con tutta la documentazione relativa a coltivazione, vendemmia, conservazione, consumo e commercio. Uno spazio della mostra è dedicato allo straordinario contributo fornito da Fenici ed Etruschi, i quali giocarono un ruolo essenziale nella diffusione della coltivazione della vite nel Mediterraneo. Da segnalare

due opere arrivate a Firenze per l'occasione: la statua della *Vecchia ubriaca*, proveniente dai Musei Capitolini, straordinaria opera d'arte, copia romana da un originale del II secolo a.C. che rappresenta con espressività e realismo gli effetti dannosi causati dall'eccessivo consumo di vino e un prezioso vaso, forse il più antico usato per contenere il vino, costituito da un recipiente in argilla, databile al VI-V millennio a. C. proveniente da Tblisi, in Giorgia, regione che ha visto in tempi antichissimi lo sviluppo della viticoltura. Alla diffusione del vino in Grecia si lega l'usanza del simposio, inteso come momento d'incontro adatto alla conversazione e alla disputa filosofica. La diffusione del simposio nel mondo ellenico trova conferma anche nell'arte, che ne ha rappresentato i momenti più importanti fino a diventare uno dei temi prediletti per le decorazioni dei contenitori del vino. Preziose sculture e vasi dipinti illustrano la nascita e il diffondersi del culto di Dioniso, dio della vita a cui è attribuita dalla mitologia la scoperta della apprezzata bevanda, donata poi dal dio all'uomo. Eleganti servizi da mensa dimostrano, inoltre, come il consumo del vino abbia rappresentato uno dei momenti più significativi dei modi di convivialità dei gruppi aristocratici, ed una cella vinaria scenograficamente ricostruita grazie ai preziosissimi ritrovamenti pompeiani e alle puntuali descrizioni documentati della produzione letteraria latina, consentono di immergersi nella realtà del tempo, aggirandosi tra gli attrezzi per la vigna, le anfore vinarie e i barili in legno, i cesti per la vendemmia, i carri e tutte le altre attrezzature necessaria per la coltivazione della vite. Accanto ad una riflessione sull'evoluzione delle tecniche di coltura, reperti opportunamente selezionati illustrano anche i valori religiosi e culturali della vite, espressi sin dalle epoche più remote attraverso una vastissima serie di raffigurazioni che raccontano divinità, riti e feste del vino. Opere originali, sculture, affreschi e mosaici accompagnati da apparati multimediali e video ricostruiscono la millenaria storia della vite e l'influenza da essa esercitata sulla cultura degli antichi. Al visitatore viene offerto un percorso

Alla diffusione del vino in Grecia si lega l'usanza del simposio, inteso come momento d'incontro adatto alla conversazione e alla disputa filosofica

volto, non solo a documentare scientificamente tutto il ciclo del vino dalla vendemmia al consumo, ma anche a stimolare gusto, olfatto e vista, sensi che mantengono con il vino un rapporto diretto e immediato <